



ROCCIANNA



**Notiziario della GIOVANE MONTAGNA
Sez. di IVREA**

www.giovanemontagna.org - novembre ' 14 - N°134 - circolare riservata ai Soci

Ricordiamo a tutti i soci che giovedì 20 novembre p.v. alle ore 21 presso la sede sociale in via Dora Baltea, n° 1 - 2° edificio - 2° piano, avrà luogo l'annuale:



ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

I soci che non possono intervenire potranno delegare un altro socio servendosi dell'apposito tagliando che trovate al fondo del presente notiziario. (pag. 16)

Ogni socio potrà presentare non più di due deleghe e dovrà essere regolarmente tesserato per l'anno 2014.

Si tratta di un importante appuntamento! Non mancate.

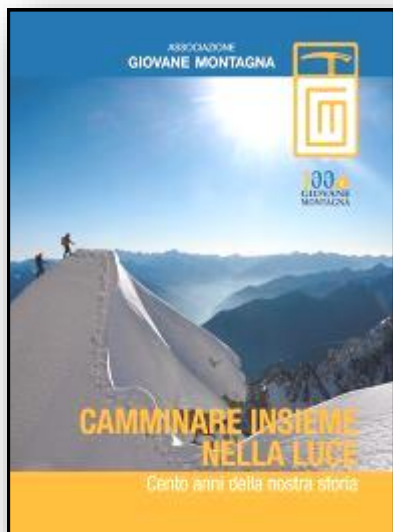
All'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Consegna distintivo ai soci ventennali: non previsti nel 2014
2. Consegna targa ai soci cinquantenari: non previsti nel 2014
3. Relazione attività 2014.
4. Rendiconto economico 2014
5. Previsioni bilancio 2015
6. Rinnovo cariche sociali.
7. Programma attività 2015.
8. Varie ed eventuali.

I Consiglieri il cui mandato biennale è scaduto sono: Agosto Michele, Armando Alberto, Fornero Massimiliano, Scavarda Adriano, Vigna Fulvio.

Dal 1 novembre 2014 è possibile rinnovare il bollino per l'anno 2015.

I 100 anni del nostro sodalizio



Non poteva mancare, per i cento anni della Giovane Montagna, un volume che ponesse in risalto una storia lunga un secolo di grandi cambiamenti e di continue sfide. "Camminare insieme": è il concetto del cammino a fare leva sul titolo di questo volume; un modo per sottolineare lo sforzo comune di proseguire, di andare oltre le critiche e le mode di ogni singolo periodo storico, al fine di consegnare il messaggio della Giovane Montagna, intatto e coerente, nonostante lo scorrere del tempo. Altra parola chiave abbinata a quella di cammino è "luce", il cammino nella luce. Ogni viaggio ha una sua meta, e quale meta appare più ambita della "luce", metafora che meglio di ogni altra esprime il concetto di Fede, quella Fede che guida i nostri passi verso l'Assoluto? Temi centrali nel cammino della Giovane Montagna, peculiarità che la rendono l'unico sodalizio di montagna ad abbinare alpinismo e Fede.

SOMMARIO

Riflessioni sul 100°	2
Relazioni dai nostri soci	3
I 100 anni sul Rocciamelone	7
Fuori programma	11
Assemblea dei Delegati a Torino x il 100°	15
3 perle + 1 nella valle di Cogne	16
Notizie sezionali	16
Delega assemblea soci	16

Un alpinismo in grado di aspirare ad attività che trascende l'elemento materiale della conquista, per proiettare ogni gesto verso una dimensione metafisica e spirituale. Sono queste alcune tra le premesse contenute nel titolo indubbiamente "impegnativo", ma che più di ogni altro sintetizza lo spirito e l'azione della Giovane Montagna, testimone fedele di quell'alpinismo cristiano che l'evoluzione sociale vorrebbe relegare a semplice ricordo.

Un volume da non perdere e che tutti i soci dovrebbero tenere come testimone affidabile della propria identità storica. Ed è proprio la parte storica a costituire l'ossatura del volume, scorrevole ma, allo stesso tempo, accurata: basta osservare la ricchissima bibliografia in coda ad ogni scritto per rendersi conto dell'accuratezza con la quale è stata condotta la ricerca. Segue la storia di ogni sezione, che ci consegna una testimonianza diretta di come i principi dei Soci Fondatori non siano rimasti lettera morta, ma siano germogliati nell'ambito dell'attività sociale. Troviamo in chiusura le numerose realizzazioni della Giovane Montagna, testimonianze tangibili dell'impegno e dell'operosità dei propri soci. A tutto ciò si aggiunge una veste grafica accattivante e moderna, oltre che una ricchissima iconografia, essenziale per comprenderne i contenuti. Ci troviamo dunque davanti a un quadro esauriente e completo, che ci consegna l'immagine di un'associazione che ha saputo cogliere i cambiamenti dei tempi senza tradire il messaggio iniziale; un sodalizio che si appresta ad entrare in un nuovo secolo con un bagaglio ricco di esperienze e di ricordi, con lo sguardo attento di chi guarda al futuro consapevole dei propri valori e della propria storia.

Ancora complimenti alla Giovane Montagna per un volume così bello e buona lettura a tutti i soci.

Massimiliano Fornero.

Il libro sul centenario verrà dato ai soci ordinari in regola con il tesseramento del 2015.

UNA RIFLESSIONE SUL CENTENARIO (1914 – 2014) - Luigi Demaria.



Com'è noto, la nostra Associazione nacque a Torino cento anni fa, per opera di un gruppo di dodici giovani appassionati alpinisti, che avevano l'intento di vivere la passione per la montagna nel contesto della loro religiosità e della loro fede cristiana, creando un sodalizio apolitico e non confessionale, aperto ai due sessi e ispirato a valori umani e cristiani.

Essi infatti appartenevano all'ambiente dell'Azione Cattolica torinese, allora molto fiorente e ricco di eccezionali personalità, tra cui il Beato Pier Giorgio Frassati, che tutti conosciamo. Tra questi fondatori c'era probabilmente (non ne sono certo, ma si potrebbe verificare nei documenti d'archivio) l'architetto Natale Reviglio, che fu un'indimenticabile Presidente Centrale e, per circa quarant'anni, guida spirituale e animatore di tutte le attività sociali. Per questi motivi nel 1959 fu intitolata a lui la Casa per Ferie situata a Courmayeur, in località Chapy d'Entrèves, ancora oggi funzionante a cura della Sezione di Torino.

Io, naturalmente, pur essendo torinese, non lo conobbi di persona, ma ne sentii parlare da uno dei suoi figli, don Rodolfo Reviglio (classe 1926, mancato alcuni anni fa) che, negli anni cinquanta, era viceparroco nella mia parrocchia di San Francesco da Paola, in via Po, a Torino, quando io ero un ragazzino dell'Azione Cattolica e frequentavo l'Oratorio.

All'epoca non conoscevo la Giovane Montagna, a cui mi avvicinai solo negli anni ottanta, dopo che mi ero trasferito in Canavese (la mia tessera ha il numero 10.312 e il primo bollino è del 1981), tramite alcuni amici soci, particolarmente l'attuale Presidente della nostra Sezione Fulvio Vigna.

Com'è noto, la sezione di Ivrea fu fondata (seconda dopo quella di Torino) nel 1923 - e quindi ha compiuto i 90 anni - per iniziativa, tra gli altri, di Mons. Dionisio Borra, che sarà poi Vescovo di Fossano. Lo stesso anno 1923 fu l'anno di nascita di due persone che conosciamo molto bene: la signora Teresa Cerrato, madre del nostro Vescovo Monsignor Edoardo (presente alla Messa di inizio anno in S. Salvatore) e Monsignor Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea. Naturalmente cogliamo l'occasione per presentare ad entrambi i nostri più affettuosi auguri di ancora lunga e fruttuosa attività.

Cosa c'entra questo con la nostra Associazione?

Qualcosa c'entra, perché bisogna sapere che il padre di Monsignor Bettazzi, l'ing. Raffaele, era fratello della moglie dell'arch. Reviglio, signora Cecilia Bettazzi! Dunque il Pastore che ha retto la nostra Diocesi per trentadue anni è il nipote di uno dei più importanti esponenti della Giovane Montagna, fin dalla sua fondazione: credo che questo pochi lo sappiano, anche nell'ambito della nostra Sezione.

Quindi mi sembrava opportuno e bello far conoscere questi legami, anche per ribadire, in questo anno centenario, la necessità di conservare lo spirito iniziale del nostro sodalizio, ovviamente adattato ai tempi. E' questo ciò che ci distingue dalle altre Associazioni simili e che giustifica, in fondo, la nostra specificità e la nostra ragione di essere.

L'augurio è che tutti i soci approfondiscano queste radici e queste motivazioni, per continuare a vivere e a proporre "una concezione dell'alpinismo, oltre che tecnica, ricca di valori umani e cristiani" (art. 2 dello Statuto).

Luigi Demaria.

Nell'ambito dei **giovedì in sede** previsti per la prossima stagione, il 22 gennaio p.v. sarà nostro ospite il Vescovo emerito Mons. Bettazzi. Ci porterà agli albori del nostro sodalizio, avendo conosciuto la famiglia Reviglio e altri personaggi fondatori della nostra sezione.

Relazioni dei nostri soci.

27 luglio - Anello Rifugio Jervis - Colle del Nel - Ceresole. Coordinatore Michele Agosto.

Finalmente si prospetta una domenica di sole, dopo svariati fine settimana di pioggia e quindi di gite annullate o non pienamente apprezzate; quindi lo spirito dei partecipanti all'incontro delle sette di mattino per la gita in programma è decisamente favorevole: anche se la nebbia avvolge Ivrea in un'atmosfera quasi autunnale, lo sguardo rivolto verso le montagne ci restituisce un bel sereno con solo qualche nuvola. Ci contiamo: siamo in 15, di cui 13 adulti e due giovani speranze di 10 e 11 anni (la vera Giovane Montagna...). Arriviamo a Villa di Ceresole (mt. 1612), l'aria è decisamente frizzante per una fine di luglio e un buon caffè al bar ci aiuta a disporci



meglio alla partenza.

Il sentiero verso il Rifugio Jervis è tranquillo, il passo che Michele, direttore di gita, ci impone facilita decisamente la salita: abbiamo tempo – tra un passo e l'altro – di scambiare qualche discorso, di guardarci intorno, di sorridere al passo del giovanissimo Ian che accompagna Michele e lo assiste nel compito di direttore e ai suoi discorsi incessanti. L'ambiente intorno a noi è verdissimo: felci, larici, erba ollina, piante di mirtillo prevalgono col loro verde sulle basse piantine di timo in fiore, sulle poche piante di achillea e sulle infiorescenze di silene (i nostri conosciutissimi “sc-iupet”...). Ci fermiamo volentieri ad ammirare alcune piante di giglio martagone di cui una particolarmente bella. Riusciamo anche a incontrare nel cammino un gruppo di mucche al pascolo, una delle quali prende a seguirci per un breve tratto, forse attratta dall'ultimo della fila che intrattiene con l'animale un “dialogo” di muggiti così simili che

agli altri partecipanti alla gita – all'ascolto dei muggiti - non è più così chiaro chi sta “parlando”... Ma poi il nostro Ivo (chi mai poteva essere quello che sa anche il mucchese ????) riesce a sottrarsi alle attenzioni dell'animale e ci raggiunge sulla salita.

Arrivati allo Jervis, piccola sosta per rinfrancarci con un caffè, una foto al ghiacciaio ancora lontano, una fetta di torta, un succo di frutta; poi si riprende con l'attraversamento del



torrente e della lunga piana del Nel con le sue chiazze di eriofori e di campanule in fiore, le sue baite (per ora ancora vuote) e qui si riprende a salire; ma questa non è più la salita allo Jervis; è la salita al colle di Nel (mt. 2551) : improvvisamente i discorsi si affievoliscono, scende tra di noi un silenzio dove solo si ascolta; si ascoltano i rumori – a tratti - del vicino ghiacciaio che si spezza, i rumori del torrente sottostante al sentiero di salita, i rumori dei nostri passi lenti e regolari. E non solo: si ascoltano i discorsi di Ian che non cessano mai, le uniche chiacchiere fino alla cima del colle, dove arriva tra i primi, fresco come una rosa e desideroso di salire ancora lungo il percorso verso la Cima delle Fasce.

Arrivati tutti al colle, con un panorama bellissimo verso il lago di Ceresole, verso le Levanne e i ghiacciai, verso le punte del Nivolet, verso il lago di Dres e le pinete che lo circondano, decidiamo di scendere per un breve tratto fino a raggiungere una zona pianeggiante di enormi massi piatti dove ci fermiamo per il pranzo.

Il breve tratto di discesa è abbastanza impegnativo, richiede attenzione ma passo dopo passo tutti si ritrovano sui massi a pranzare e al termine appare anche una graditissima Bonarda che riscuote gli apprezzamenti di tutti i partecipanti (ad eccezione delle due giovani



reclute che si dedicano alla conoscenza reciproca e a discorsi meno eterei dei nostri assaggi del vino).

Il ritorno è ancora lungo, ci dice Michele, quindi la sosta termina a breve e riprendiamo a scendere; il percorso è molto impegnativo: molti passaggi su gradoni, alcuni di altezza non indifferente a causa delle piogge che hanno dilavato il terreno, passaggi tra le pietre, erba alta nei tratti maggiormente erbosi. Altra tappa di ricompattamento vicino ad un laghetto suggestivo ma senza nome, circondato da massi grigi e squadrati; lo sguardo lì va verso le cime sovrastanti che incombono sul laghetto e di noi e incontra – molto in alto - il volo di un rapace (forse un'aquila?): lo guardiamo volare elegantemente e poi scomparire dietro una cima.

Si riprende il cammino che diventa meno faticoso ma ancora impegnativo; tra erba alta, gradoni

ancora pesanti da superare e con particolare attenzione agli improvvisi crampi di Ivo che cammina con prudenza.... Dopo un soccorso d'urgenza con acqua e sali minerali (e molti consigli sull'argomento crampi) si riprende. Durante questa parte di percorso i due giovanissimi si affiancano nel cammino (non si molleranno più fino al ritorno alle auto!) e mentre procediamo ascoltiamo con piacere le loro voci incessanti e i loro discorsi sulle comuni passioni (principalmente giochi elettronici...).

All'Alpe Trucco ci riuniamo per decidere sul da farsi: raggiungere il lago di Dres oppure prendere il percorso che ci porta direttamente a Ceresole? Siamo incerti ma propendiamo per la seconda soluzione sia perché l'ora è già avanti sia perché verso il colle Perduto si stanno





addensando dei nuvoloni molto sospetti e non vogliamo approfittare troppo della clemenza del tempo, visto che ci ha già concesso tutte queste ore di sereno con poche nuvole. Anche questa discesa, nuova per alcuni di noi, non ci permette di rilassarci: molti sono i tratti in cui ci viene richiesta concentrazione; infatti le piogge di quest'ultimo periodo hanno eroso il terreno e modificato alcuni tratti del percorso; molte rocce sono lisce e sdruciolevoli; altre zone sono state appena sistemate con rinforzi in pali di legno. Per questo, non abbiamo gran desiderio di guardarci intorno, anche se le occasioni non mancherebbero: attraversiamo ruscelli abbondanti, vediamo una bella rana ferma immobile su un tronco abbattuto, il Rio delle Rocce che scorre per un buon tratto a fianco del sentiero crea cascate imponenti su lastroni di pietra, alcune baite abbandonate sul fianco opposto sono un'immagine suggestiva, la pineta che attraversiamo è bella e fitta, ricca di sfumature

di verde, pochi sono i fiori in questo ambiente ombroso ma il timo in fiore e le achillee ci accompagnano sempre.

Dopo una svolta del versante ci appare all'improvviso il lago tra i pini e i larici: azzurro, abbondante d'acqua e invitante perché sta a significare che la giornata, seppure bella, sta per concludersi e con essa gli sforzi della camminata; il lago è ancora lontano, alcuni passaggi delicati del sentiero sono ancora lì che ci aspettano, ma la vista dell'arrivo ci aiuta moralmente e quando finalmente arriviamo sull'asfalto della strada lungo il lago lo percorriamo quasi con piacere, noi della Giovane Montagna, tenaci sostenitori delle camminate in montagna in ambienti incontaminati e aspri....

Adesso ci mettiamo in posizione per la fotografia di gruppo (si vede dalle nostre facce la soddisfazione, mentre sul viso di Ivo non vi è traccia dei suoi crampi che si sono ridotti ma non sono ancora scomparsi...); facciamo insieme il conto delle ore di camminata: quando constatiamo che sono quasi nove ore, ci sentiamo fieri e superiamo la stanchezza che sentivamo nell'ultimo tratto. Raggiungiamo le auto, ci salutiamo con affetto e scendiamo verso la nostra pianura. Ancora uno sguardo al fianco della montagna dove cerchiamo di individuare la linea del nostro percorso di discesa e ci facciamo un "arrivederci" ad un'altra bella giornata con la GM sulle montagne!



Foto: Wanda e Fulvio. Art.: Wanda Airaud.

17/08/2014 - Laghi di Canaussa, da Tiglietto - Coordinatore di gita: Gino Rubini.

Data l'instabilità delle condizioni Meteo che stava condizionando questa estate e che ha costretto il direttivo ad annullare molte gite, anche in considerazione del fatto che per questa Domenica non erano previste a calendario escursioni e che le previsioni del tempo evidenziavano condizioni abbastanza stabili, Sabato, con un rapido giro di telefonate, sono stati individuati una decina di volontari disponibili a cimentarsi su percorsi poco frequentati, direi ormai da tempo non più meta di gite. Parliamo del vallone di Canaussa, collocato in Val Soana poco prima di Ronco, sulla sinistra orografica del torrente Soana, un tempo abitato in estate da molti montanari negli alpeggi sommitali ma ora ormai completamente abbandonato, vallone decisamente selvaggio con i fianchi, nella parte bassa, molto incassati e che conta ben 4 laghi. E dire che i laghi sono collocati in un paesaggio incantevole, in conche poste in sequenza le une dalle altre a ridosso del Monfandì e divise dal vallone di Servino dal colle della Bora Freida o di Canaussa. In alto è delimitato dai colli di pian Talorno (1.700 mt.), a ridosso della Parej del Magnin e del Monfandì.



Partenza alle 6,30 da Ivrea, ritrovo a Castellamonte dove i più erano convenuti, in totale undici soci, oltre a Linda, fedele cagnetta di Adriano nonché "mascotte" gita; faceva parte della comitiva il giovane Ian, nipote di Sandra, ormai frequentatore omologato di nostre gite che speriamo si faccia sempre più coinvolgere dall'amore della montagna. Con noi anche un nuovo amico di Volpiano, Luca, al quale si è porto il più cordiale benvenuto.

Dislivello da percorrere circa 1.100 metri; a questa altitudine è collocato il terzo e più grande dei laghi. Poco dopo le 7,30 si giungeva al bel borgo di Tiglietto (1.247 mt.) e, parcheggiate le auto, ci si è preparati per l'escursione. Grazie alla strada che ora lo collega al fondovalle molti proprietari di vecchie baite hanno fatto lavori di ristrutturazione contribuendo ad un significativo ricupero del luogo.

Ad un quarto alle 8 si è iniziato il cammino: mentre attraversavamo il vecchio borgo le persone che incontravamo, con un certo stupore, ci chiedevano se andavamo ai laghi: dopo non molto cammino abbiamo capito il perché.

Percorso il lungo traverso in notevole faggeta che porta verso il Rio Canaussa ci siamo diretti verso l'alpe Revedone (1.498 mt.) dove era previsto il primo attraversamento del Rio. Una baita quasi completamente diroccata evidenziava che un tempo lì erano presenti, almeno in estate, pastori. Al di là del torrentello, abbastanza agevolmente superato, la pendenza iniziava a farsi importante ed il sentiero era praticamente sommerso da una vegetazione abbastanza fitta, oltretutto bagnata causa l'umidità notturna, che rendeva poco agevole il procedere. Per di più i sassi sul sentiero erano bagnati, per cui gli scivoloni erano frequenti. Questa sinfonia è durata per almeno 200 mt di dislivello da superare, fino in prossimità dell'alpe Canaveia inferiore dove, grazie a Dio, la vegetazione iniziava a diradarsi. Da dire, ad ogni buon conto, che il sentiero era segnalato da sparuti ometti e da atavici segni in vernice rossa; con un po' di attenzione la strada non si smarri-va. Il gruppetto intanto era andato spezzandosi in due tronconi, dunque alla vecchia baita si è tentato un ricompattamento. Poco dopo si è attraversato per la seconda volta il Rio Canaussa e si è giunti all'alpe Canaveia superiore (1.874 mt.). Il secondo tronco in cui si era divisa la comitiva si era nel contempo nuovamente distanziato dal primo. Mi è venuto spontaneo il dire che questa è una gita per soli audaci, qualcuno ha subito aggiunto... o per ignari! A quel punto non si era più distanti dall'entrata nell'altipiano in cui sono collocati i laghi ed il sentiero si presentava decisamente in migliori condizioni. La conca che si apriva ai nostri occhi era ricoperta da una notevole fioritura; eccezionale quella della Genziana Maggiore (Lutea), abbondante in quella zona. Mazzi di sassifraga dei graniti in fiore facevano capolino dalla spaccatura delle rocce. Poco dopo mezzogiorno, insieme con le nebbie che iniziavano a salire, il primo gruppetto raggiungeva il primo lago, il più piccolo, situato a 2.111 metri di altezza. Sosta colà in attesa del secondo gruppo. Due sentinelle, poste in posizione strategica, restavano in attesa di scorgere il sopraggiungere del secondo gruppo. Visto però il protrarsi dei tempi di attesa si sono lasciate le sentinelle in allerta e la parte restante del primo gruppo ha iniziato a risalire le balze che separavano i vari laghi. A quel punto i signavi andavano perdendosi e la risalita, con l'aiuto della carta della Valchiusella "MU", lo si individuava un po' a stima. Il secondo lago è posto una cinquantina di metri più in alto, è più grosso del primo e la conca è più ampia: il terzo 80 metri al di sopra del secondo, davvero grande, in un'ampia conca, proprio sotto il colle della *Bora Freida*. La posizione in cui è posto quest'ultimo lago è davvero incantevole: gli spazi lasciati di tanto in tanto dalle nebbie che salivano, tipiche di queste montagne in questa stagione, lasciavano intravedere ora il Monte Canaussa, ora la Cima Carpior, che separa del vallone di Verdassa o Codediolo, ora a nord il Monte *Goiassa*. Davvero uno spettacolo che ricompensa dalle fatiche della salita!



Foto: Fulvio Vigna



Foto: Enzo Rognoni

Commentando la bellezza del luogo è sorta l'idea di pianificare, per l'anno a venire, una gita nel vallone di Servino fino al colle della *Bora Freida*, in modo da ammirare i quattro laghi dall'alto.

Giungevano nel frattempo le sentinelle Gino e Paolo a portar notizia che il secondo gruppetto si fermava al primo lago e, dopo pranzo, iniziava a ridiscendere. Era ormai tardi per salire al colle, o all'ultimo lago, remoto desiderio di alcuni, per cui si è deciso di consumare il pranzo ai bordi del lago "maggiore"; erano quasi le 13! Foto ricordo, preghiera della G.M. e canto "Signore delle Cime", prima di riprendere il cammino a ritroso.

Piccola deviazione voluta per vedere la baita dell'alpeggio

Canaussa, la più alta del vallone, situata a 2.153 metri di altezza, appena dietro il primo lago, grande baita ultima in ordine di tempo ad essere abbandonata (una quindicina di anni fa l'ultima festa in loco, con la presenza di Mons. Bettazzi salito in elicottero).

Interessante un vecchio "igloo" in pietra ed una vasca, scavata nella pietra, per abbeverare il bestiame. Se si pensa che un tempo non esistevano strade di collegamento (fino alla seconda metà dell'Ottocento lungo il torrente Soana le uniche vie di collegamento ai borghi principali erano le mulattiere) e che i montanari erano costretti a salire con il bestiame dal fondovalle si può comprendere la durezza della vita da loro vissuta; servivano alcuni giorni di cammino per giungere negli alpeggi!

La discesa è stata caratterizzata dalla presenza della nebbia, ormai copiosa, che ci ha accompagnato fin verso l'alpe Revedone, dove abbiamo raggiunto il gruppetto che prima di noi ha iniziato la discesa. Tra loro alcuni "ignari", dai quali sono emerse ilari lamentele: per fortuna



Foto: Fulvio Vigna

almeno 3 dei partecipanti già erano già stati in questi luoghi dunque possedevano il senno di poi. Gli annuali della Sezione, infatti, riportano di una gita sociale del 1982, ad anello da Ronco a Ronco, fatta in pullman (dunque con elevato numero di partecipanti), con salita dal vallone di Servino fino al colle *Bora Freida* e discesa lungo la valle di Canaussa; oltre 12 ore! Chi si lamenta delle attuali uscite fuori porta ha dunque materiale per meditare...

Nell'attraversare il Rio Canaussa, sarà forse per la stanchezza, Sandra ha pensato bene di fare un bagno nelle gelide acque, anche questo non previsto dal programma: per fortuna Adriano, Gino ed Ivo avevano indumenti di ricambio da fornirle, così il possibile dramma è stato trasformato in piacevole evento.

Rientrati nella faggeta siamo anche riusciti a far bottino di preziose "*garitule*" o gallinacci che dir si voglia (*Cantharellus Cibarius*), ottime con i risotti, quasi a volerci ricompensare delle fatiche profuse.

Verso le 18 si giungeva a Tiglietto, stanchi per la cammellata (circa 1.200 metri di dislivello superati, in condizioni ambientali a dir poco non facili) ma con la consapevolezza di aver visto luoghi ormai remoti, se non di distanza, sicuramente per le visite. Luoghi, comunque, di indiscussa bellezza!

Rientro verso le 19 a casa: quella notte nessuno di noi ha avuto bisogno di essere cullato per addormentarsi...

Enzo Rognoni.

24 agosto 2014 – Gita sociale escursionistica alla Conca di Levionaz (Valsavaranche)

La gita, già a calendario per il 29 giugno e rinviata a causa delle cattive condizioni meteorologiche, si è svolta il 24 agosto, questa volta in situazione ottimale, sotto la competente e sicura direzione di Michele Agosto (vedi la combinazione!)

Gli undici partecipanti sono sbarcati dalle auto a Tignet (m. 1664), frazione Degioz, incontrando una temperatura assai pungente che



li ha stimolati a mettersi subito in marcia per la mulattiera che sale con innumerevoli tornanti in un bellissimo bosco prevalentemente di larici. Dopo circa due ore, finalmente al sole, si giunge all'Alpe Levionaz inferiore (m. 2289), ove si trova la elegante casa del PNGP e ha inizio il vallone vero e proprio.

Si prosegue quindi quasi in piano e subito appare di fronte la stupenda mole triangolare dell'Herbetet che farà da sfondo a buona parte della nostra escursione, mentre sulla sinistra, si comincia a vedere alcuni camosci al pascolo: la nostra Iride è particolarmente abile ad individuarli, anche da lontano.

Al termine dell'incantevole pianoro, Elia e Leone decidono di fermarsi, mentre gli altri nove ardimen-

tosì continuano imperterriti, dividendosi poco oltre in due gruppi: il primo effettuerà il giro completo ad anello previsto da Michele, mentre l'altro raggiungerà la meta (un semplice ricovero in pietra) per un sentiero più breve.

Toccando quindi l'Alpe di Levionaz superiore e un successivo colletto (quota massima m. 2725), con visione sempre più ampia della testata del Vallone (Punta del Tuf, Grand Sertz, Herbetet, ghiacciaio del Timorion e del Grand Neyron), si abbandona il sentiero che conduce al Rifugio Chabot e per facili pendii ci si riunisce agli altri nei pressi del casotto, per la meritatissima (e breve) sosta pranzo (h. 4 dalla partenza).

L'ambiente è severo e grandioso e anche qui i camosci (sempre avvistati da Iride) non mancano.

Sollecitati da Michele, che prudentemente ha già provveduto alla riscossione delle somme dovute per il viaggio, scendiamo al ponticello sul torrente Levionaz e imbocchiamo un sentiero panoramico a mezza costa, più alto di quello dell'andata, che ci consente anche di ammirare un ripido prato letteralmente coperto di bellissime stelle alpine. Tornati alla casa del PNGP, recuperiamo Leone e Leonessa e ci avviamo per la discesa sulla strada di caccia che scende, con tornanti molto dolci, ad Eaux Rousses, con un magnifico e comodo percorso. giunti a fondovalle deviamo a destra per raggiungere le auto parcheggiate a Tignet, non senza un'ultima faticosa salitella.

In totale, stando ai moderni strumenti tecnologici, il dislivello in salita è stato di m. 1200 e la lunghezza totale della gita di circa Km. 22, non male per una semplice escursione.

L'itinerario effettuato, che comprende due anelli, uno nella parte alta e uno in quella inferiore, è stato apprezzato vivamente da tutti i partecipanti.

Un vivo ringraziamento va anzitutto al buon Dio per le stupende condizioni del tempo: Michele infatti afferma di essere stato appositamente ad Oropa a chiedere la grazia. Il secondo ringraziamento è proprio per lui, solerte direttore di gita, che ci ha permesso di vedere luoghi stupendi che molti di noi non conoscevano e ci ha fatto apprezzare questo angolo magnifico della sempre bella Valsavaranche.

Foto: **Michele Agosto** - Articolo: **Luigi Demaria**.



13/14 settembre - La Giovane Montagna festeggia i suoi 100 anni in cima al Rocciamelone (3538 mt.)



Appuntamento Sabato 13 Settembre per tutte le 15 Sezioni G.M. per salire in cima al Rocciamelone, tipica vetta delle Alpi Graie allocata proprio sopra Susa, e ringraziare la Vergine Maria per i primi 100 anni di vita del Sodalizio.

Partenza da Ivrea alle 9,30 per un comodo trasferimento fino a Susa, per poi risalire i 20 Kilometri che separano dal piazzale di sosta per le auto. Nove i soci a rappresentare la nostra Sezione.

Raggiunto il piazzale e parcheggiate le auto verso mezzogiorno ci siamo avviati verso il Rifugio La Riposa per consumare il pranzo al sacco. Lì alloggiava Luca, che non ha trovato posto con noi al Cà d'Asti: dopo il pranzo siamo partiti alla volta della nostra destinazione in compagnia di Luca, che non ha disdegnato di salire con noi per poi far ritorno in serata alla Riposa. Prima delle 14 siamo giunti a destinazione, praticamente primi ad arrivare fra tutte le Sezioni (e dire che Fulvio era preoccupato che altri soci ci occupassero i



post).

Oltre 100 i convenuti tra tutte le Sezioni, distribuiti come alloggio presso la Villa S. Pietro a Susa (Istituto delle Suore Giuseppine) i Rifugi La Riposa (2205 mt.) e Cà d'Asti (2854 mt.), a seconda della priorità assegnata, per l'uscita conclusiva del Cammino del Centenario.

L'escursione (diff. EE) presenta un dislivello in salita dal parcheggio auto, situato a circa 2000 metri di altezza, di 1490 m e si svolge su sentiero ben segnalato, privo di difficoltà, con alcuni tratti ripidi contraddistinti da gradoni rocciosi nell'ultima parte prima della vetta. Noi, avendo alloggiato al Cà d'Asti, abbiamo spezzato in due tronconi la salita, per cui potevamo prendercela davvero comoda, almeno al salire.

Cena in amicizia (al Cà d'Asti si alloggiava in 70) e canti di montagna a seguire, prima del riposo

notturno. Non più tardi delle 22 non si sentiva più mosca volare...

Sveglia alle 6,00 con frugale colazione, qualche foto al sole che iniziava a colorare le cime dei monti, e preparativi per la risalita: il dislivello da superare per noi era all'incirca di 700 metri. Sulla sommità della montagna è ancorata una statua della Vergine, lì collocata nel 1899, e poco sotto il Rifugio che porta il suo nome. Il Rifugio, non custodito, appartiene alla Diocesi di Susa.

Partenza poco dopo le 7,00 ed arrivo in cima alle 8,45, avendo superato bene la parte terminale attrezzata con corde fisse: la Santa Messa era prevista per le 10,00, in maniera che tutti i convenuti potessero arrivare con comodo.

Tempo a sufficienza per le foto di rito e per rimirare il superbo panorama delle Alpi Cozie e Graie che si gode dalla cima, grazie anche alle buone condizioni meteo.

Tra i primi ad arrivare anche Mons. Melchor Sanchez de Toca Y Alameda, segretario del Pontificio Consiglio della Cultura e Socio della Sezione di Roma, riferimento ormai fisso dei ritrovi intersezionali.

Nell'omelia della Santa Messa officiata di fronte al Rifugio, nella festività dell'Esaltazione della Croce, Mons. Mechor ha ricordato *"l'importanza del salire, non solo fisicamente e forse con fatica, ma soprattutto interiormente e spiritualmente, per giungere ad adorare il Signore. L'ascensione non è mai fine a se stessa!"*. E' poi entrato nel tema delle letture che la Liturgia proponeva per parlare più specificamente della croce, ed ha detto: *"la croce, da sempre strumento di tortura, dunque da rifuggire, oggetto di vergogna per molto tempo, per il cristiano diventa strumento di salvezza, albero di vita! Siamo tutti discepoli del Crocifisso, e la croce esplicita l'attitudine del cristiano: l'Amore! Chi ama si abbassa, a volte si umilia, si fa obbediente fino alla morte"* (2.a lettura). Ed ha continuato, *"Cristo ha detto: quando sarò innalzato attirerò tutti a me, cioè chiamerà tutti ad ascendere a Lui, verso l'alto, -verso l'alto-, motto caro anche a Piergiorgio Frassati. Dobbiamo compiere ascese interiori verso l'alto,"* ha continuato Mons. Melchor, *"ma non basta, bisogna anche saper discendere, prendersi cura dei crocifissi, cioè dei più bisognosi, dei più piccoli in senso evangelico. Saper cogliere gli insegnamenti di Cristo che ha detto: ciò che farete ad uno solo di questi piccoli lo avrete fatto a me (Mt 25,40)"*.



Prima di concludere il Presidente ha benedetto una targa a ricordo dell'avvenimento, con la scritta: *" ai piedi della Madonna del Rocciamelone, dopo 100 anni di cammino, tornano i soci della Giovane Montagna. Santa Maria, Signora delle nevi, guidaci sempre lungo i nostri sentieri"*. La targa è stata collocata all'interno del Rifugio.

Dopo l'Eucarestia abbiamo iniziato a discendere, portando nel cuore le esortazioni di Mons. Melchor. La nebbia iniziava a salire ma non ha disturbato il nostro cammino.



Prima sosta al Rifugio Cà d'Asti, poi seconda parte fino al parcheggio. Anche per i più allenati i quasi 1600 metri si sono fatti sentire, ma grazie a Dio nessuno ha riportato spiacevoli conseguenze.

Il ritrovo si è concluso con una ricca "merenda sinoira", organizzata dalla Sezione di Torino presso l'Istituto delle Suore di S. Giuseppe a Susa. Qui abbiamo potuto incontrare i soci più avanti negli anni, che non se la sono sentita di salire fino in vetta. E' stata una festa che ha ribadito lo spirito cordiale ed amichevole, tipico della G.M. Contentissimo anche don Melchor, mi si consenta l'appellativo "don" amichevole anziché il più nobile "Mons.", che ci ha confidato che il dì seguente avrebbe festeggiato il suo 49° compleanno! Auguri di vero cuore!

Ci si è dati l'arrivederci alle ultime iniziative relative al cammino del centenario, previste ad Ottobre sempre a Torino, quali l'inaugurazione della Mostra "100 anni della nostra storia" presso il Museo della Montagna, e più avanti la presentazione del volume "Camminare insieme nella luce – cento anni della nostra storia".

Foto: **Fulvio Vigna** - Art.: **Enzo Rognoni**.

07 settembre - Colle e Lago Bringuez da Estoul (Brusson).

Il ritrovo è alle sette, la giornata si presenta incerta, il cielo è pieno di nuvole che non promettono bene, a dispetto delle previsioni (che tendevano decisamente verso il bello).

Si parte in quattro auto, tra chiacchiere e risate si arriva senza accorgersene a Estoul dove lasciamo l'auto e ci incamminiamo sul sentiero che attraversa la prima pineta.

Quando la pineta termina, ci si affaccia sulla zona degli impianti di sci, sui prati e i resti di alcune baite; lo sguardo cerca di riconoscere i posti dove d'inverno ci buttiamo sulle piste bianche, ma fa difficoltà; unici riferimenti sono i piloni delle seggiovie che ci aiutano a orientarci tra estate e inverno....

Poi si svolta bruscamente, a 90°, la strada interpodereale prosegue in ombra; l'aria è frizzante, piacevole, pulita; gli impianti scompaiono (per fortuna) alla vista e ci si affaccia verso il bellissimo vallone di Palasinaz con al termine, là in alto, il Rifugio Arp. Pochi i fiori, tante le farfalline che svolazzano, molte le mucche che vediamo qua e là lungo i fianchi del vallone o vicine agli alpeggi, pochi gli escursionisti che incontriamo.

Saliamo in direzione del Rifugio, a tratti lungo la strada, a tratti sui sentieri nei prati; trascuriamo e ci lasciamo alle spalle il Rifugio (e anche un caffè pregustato e mancato...) e dopo un breve percorso in salita ci troviamo al cospetto di un lago, il lago Battaglia, dalla forma allungata perché originato su una faglia, senza emissario. Il sentiero costeggia il lato lungo del lago, quindi abbiamo modo di goderci la sua vista: di fronte, oltre le mucche, c'è la montagna che si rispecchia completamente nell'acqua calma e senza increspature.



La temperatura dell'aria è ottima, il paesaggio è idillico, lo dimostrano le foto; qualcuno azzarda l'idea che varrebbe la pena tornarci per fermarsi per un picnic; ottima idea, ma si riparte e questa volta la prossima meta è il Colle Bringuez che ci appare vicino; lo vediamo vicino perché il tratto di salita dal lago Battaglia al colle è breve e quindi impegnativo, ma i tredici del gruppo sono tosti e via via si arriva tutti in cima.

La fatica è premiata: appena si arriva lo stupore per quello che si vede coglie tutti impreparati: laggiù, dall'altra parte rispetto al lago Battaglia, sotto di noi, il lago Bringuez è una vista mozzafiato; il suo colore, la sua conformazione, la cornice di montagna verde che lo contiene ne fanno uno spettacolo che ci ripaga dell'impegno della salita.



In ogni caso lo spettacolo complessivo dal colle è gradevolissimo; infatti lo sguardo abbraccia almeno cinque laghi (il lago Battaglia, il lago Pocia, il lago Bringuez e altri due laghetti senza nome, uno vicino al lago Battaglia e l'altro a mezza costa, sopra al lago Battaglia e all'incirca alla nostra altezza); dal colle, un segnavia ci indica la possibilità di arrivare in 20 minuti con una deviazione anche al lago Lungo ma la gita prevede di raggiungere il lago Bringuez e di tornare verso Palasinaz con un percorso ad anello, quindi proseguiamo.

I nostri commenti sul lago Bringuez però non si limitano ad ammirare la sua bellezza da lassù, ma si allargano a osservare e valutare quanto è ripido e scosceso il primo tratto del sentiero che scende verso il lago, laggiù in basso; qualcuno esterna una sana preoccupazione, qualcuno la trattiene ma in ogni caso ognuno fa i conti tra sé e sé sul percorso che l'attende Tutti partiamo, ben preparati e in fila indiana ben distanziata; tutti arriviamo fino in fondo, qualcuno anche con qualche supporto (materiale e morale), ma tutti con attenzione ai passi da fare, fino a quando finalmente il sentiero si fa più dolce e percorre in piano – sempre alto sul lago – la sponda erbosa.

Decidiamo di pranzare con vista sul lago che è uno spettacolo anche da qui, con il suo colore verde smeraldo e le sue acque profonde, i pesci che “moscano”, le sponde che si specchiano raddoppiando la propria immagine; il cielo è ancora ricco di nuvole ma gli sprazzi di sereno si stanno facendo via via più estesi; guardiamo in alto, verso il colle da dove siamo scesi, e ci complimentiamo per la discesa che abbiamo affrontato e superato.

Riprendiamo il percorso costeggiando per un breve tratto il lago e attraversando un gruppo di mucche che tranquillamente pascolano sui numerosi spazi di erba intorno al lago, salutiamo il colle e il lago Bringuez e cominciamo a scendere verso Palasinaz mentre il cielo si fa completamente sgombro di nuvole, di un colore azzurro intenso come solo in montagna si può trovare.

Il sentiero procede abbastanza tortuoso tra zone di verde, zone di rocce incombenti, baite o stalle ancora in uso, spazi aperti con vista sul vallone e soprattutto sulla strada del fondovalle, verso Challant.

Incontriamo un torrente largo con un percorso pianeggiante che attraversiamo su un ponte di legno e dove decidiamo di concederci una sosta per rinfrescarci i piedi, per sederci a chiacchierare e per gustare il resto della buona bottiglia di Bonarda che già aveva subito l'assaggio durante la sosta per il pranzo.

Ora l'allegria aumenta, c'è aria di fine gita, c'è la contentezza perché il tempo ci sta regalando un pomeriggio di splendido sole caldo,

estivo (a dispetto delle previsioni che indicavano pioggia in montagna...); gli ombrelli nello zaino non servono, neanche l'ombrello grande e giallo, vistoso, che uno dei partecipanti ha legato allo zaino e che ci ha protetto scaramanticamente dalla pioggia...

Ancora un tratto in salita per riportarci in quota e chiudere l'anello all'altezza degli impianti di risalita incontrati al mattino. In breve arriviamo alle auto, ancora una sosta all'ultimo sole per una meritata e birra e le quattro auto riprendono la via del ritorno. Il sole, le pinete lungo la strada, il cielo terso ci accompagnano, vogliono aiutarci a conservare il più a lungo possibile quel benessere e quella serenità che ci



derivano da una giornata passata in mezzo alle nostre montagne.....fino alla prossima gita.....

Foto di gruppo: **Fulvio Vigna** - Articolo e foto: **Wanda Airaud**.



21 settembre 2014 - Lago di Chamolè, da Pila (gita per famiglie) - Coordinatore di gita: Enzo Rognoni.

Gita per famiglie attesa con ansia dai ragazzi: viste le condizioni Meteo, previste con sole e poche nuvole ed in assenza di piovaschi, non abbiamo esitato a confermarla.

Partenza alle 8,00 da Ivrea in 23 soci, oltre ad un cane (Bimbo, mascotte di Claudia), con l'ala "verde" della nostra Sezione formata da Filippo e Giorgio, Jan, Miriam, Federico e Francesca.



Dopo un tranquillo trasferimento fino a Pila (piazzale di Gorraz), a quota 1900 mt., dove abbiamo rimirato anche alcuni scoiattoli correre sulla strada, poco dopo le 9,30 abbiamo iniziato a risalire il sentiero "14" che fin da subito si inerpica nel bosco di abeti in direzione del lago Chamolè. Dislivello da superare di poco superiore ai 400 mt. Andatura tranquilla che consentiva ai bimbi di salire senza eccessiva fatica, attraversando piste da sky e sentieri di discesa dei bykers, utilizzati per le note gare di "down hills", di cui Pila vanta importante prestigio.

Dopo mezz'oretta di cammino eccoci all'alpe Chamolè (2150 mt.), ormai al di fuori del bosco: si prosegue per un tratto lungo una pista di sky fino a ritrovare il sentiero "14" che taglia pascoli

verdi più che mai, vista la copiosità delle precipitazioni estive. Appaiono vicino agli ormai radi abeti i primi pinaoli: ottima occasione per farne incetta. Ancora poco sforzo e, superato il contrafforte che delimita a nord-ovest il lago, giungiamo nella conca meta della nostra gita. Sono le 11,30, dunque ora più che mai educata per apprestarci, con comodo, a consumare il pranzo al sacco, poiché i bimbi son tutti più che mai affamati.



Ci sistemiamo nell'area Pic-nic, dove insieme a pietre che fanno da sedile ci sono anche dei barbecue, di fronte al lago, sotto il severo sguardo della "Tête Noire". Il sole del mattino ha lasciato spazio a nubi, un vento gelido inizia a soffiare per cui a Francesca è venuto in mente di accendere il fuoco: ovvio che i bimbi hanno subito sposato l'idea! Dopo svariati tentativi (Alberto ha procurato anche la punta secca di un abete trovato poco distante) purtroppo non si riesce ad accendere il fuoco, la carta è umida e appena la si accende subito si spegne. Peccato! Non ci resta che discutere sulle non ottimali previsioni del tempo anche se, di tanto in tanto il sole fa capolino riscaldando l'atmosfera.

Dopo il veloce pranzo iniziano i giochi con la corda: tiro alla fune e salto. Tutti i presenti si cimentano: un efficace modo per riscaldarci e per far divertire i ragazzi. Caramelle per tutti i bimbi e foto ricordo di gruppo, con lo sfondo del lago. Visto che è ancora presto proseguiamo per il sentiero delle marmotte, ben documentato con cartelloni informativi sulla vita sociale di questi simpatici roditori. I bimbi, che non riescono a vedere neppure una marmotta, anche se odono i fischii di allarme delle sentinelle, hanno comunque modo di osservare rane e girini sul ruscello emissario del lago. Si continua sul sentiero "19" in direzione del col Replan, passando sul bellissimo traverso, balcone di osservazione di interessanti cime, quali Grivola, Gran Nomenon, Ruitor, M. Bianco e Gran Combin. Purtroppo le nuvole ce li fanno solamente intravedere. Giunti al col Replan (2366 mt.) ammiriamo in basso il piccolo borgo di Santa Maddalena, nel vallone di Comboè, ma soprattutto in fronte a noi il Bec di Nona ed il Monte Emilius, con ben in evidenza la cresta Nord-ovest che diparte dal col Carrel. Il dislivello complessivo consuntivato si assesta sui 470 mt: nessuno dei bimbi si è lamentato. A quel punto tentare di proseguire fino al col Plan Fenêtre per fare l'anello lungo, visto l'accumularsi delle nuvole, pare azzardato per cui si decide di tornare indietro, seguendo dal lago di Chamolè il sentiero "19" (anello corto), fino all'alpeggio omonimo. Quest'ultimo sentiero nella parte iniziale è abbastanza ripido per cui impegna i bimbi in una attenta discesa, ma presto compaiono di fronte a noi le baite dell'alpe Chamolè. Ormai è fatta! Rifornimento d'acqua al fontanone dell'alpe. A tal punto si attraversa il pianoro e si ritorna sul sentiero "14", già utilizzato per la salita.



Percorso tutto il pianoro si rientra nel bosco per l'ultimo tratto di discesa. Prima delle 16 siamo al parcheggio; l'ultima parte della discesa è stata completata sotto un sole davvero caldo, così abbiamo potuto permetterci anche la necessaria sudatina di rito!

Bimbi contenti, ma anche stanchi. Nel viaggio di rientro dormita collettiva, con la gioia nel cuore per la bella uscita fatta.

Purtroppo i bimbi presenti sono stati solo 6: per problemi di salute o altre cause questa volta meno del 50% di presenze giovani rispetto a gite più partecipate! Un vero peccato! Speriamo questo fattore non sia elemento di demotivazione nei ragazzi: vanificherebbe gli sforzi fin qui fatti. In complesso una buona gita, con la contentezza di tutti i partecipanti (Bimbo incluso), anche del buon Claudio Mosca che è riuscito a piazzare ben 5 sacchetti di riso!

Enzo Rognoni.

Uscite fuori programma

26/27 luglio 2014 - Alpinistica al Pic Coolidge 3775 m. (Valle del Veneon, Massiccio degli Ecrins – Francia -)
Daniela Alberghino e Fornero Massimiliano.



La Berarde è un piccolo centro sperduto tra le montagne, in inverno ci vivono una ventina di persone isolate dal resto del mondo. E' da lì che partiamo per la nostra salita con gli zaini carichi sulle spalle in un pomeriggio dal tempo incerto, dove le nubi si rincorrono tra squarci di azzurro. Imbocchiamo il lungo vallone della Pilatte e dopo circa un'ora e mezza di cammino giungiamo al rifugio Carrelet: una piccola costruzione a fianco di una grande radura; sullo sfondo la parete nord dell'Ailefroide con l'ardito itinerario di Gervasutti e Devies. Da qui il sentiero si insinua tra betulle ed ontani, poi un bivio a sinistra risale a giravolte in direzione del Rifugio Temple Ecrins, meta della nostra prima giornata. Ad ogni svolta il panorama irrompe in tutto il suo fascino: il lungo vallone de la Pilatte, l'elegante sagoma dei Bans e tante altre vette meno note, ma egualmente ricche di attrattive. Il rifugio è sulle ultime balze erbose, più in alto solo roccia e ghiaccio e il breve, ma ripido vallone che porta al Fifre e alle imponenti paereti rocciose del Dome de Niede des Ecrins. Più a destra, nascosto da un poderosa costola rocciosa, un altro vallone, quello che domani percorreremo alla volta del col de la Temple.

Al rifugio l'atmosfera è semplice, ma accogliente, sono le qualità che accomunano i tanti piccoli rifugi aggrappati alle aspre cime dell'Oisans. Trascorriamo qualche ora a goderci il tepore del sole, mentre folate di aria fresca di tanto in tanto irrompono nella valle. C'è una grande pace, una calma solenne che avvolge ogni cosa, in questi luoghi distanti dalle comodità si apprezza meglio il valore e il sapore delle piccole cose. Un piatto di minestra fumante regala sensazioni sconosciute, nulla appare scontato. Tardiamo un po' prima di andare a letto, due chiacchiere con alcuni fran-

cesi conosciuti a tavola e poi la magia di una notte in alta montagna ci cattura. E' bellissimo trascorrere qualche attimo al buio sotto un cielo stellato, ascoltare la voce del vento che rapido attraversa creste e canaloni. Da qui non è possibile vedere le luci de La Berarde, il vallone appare deserto e oscuro, in esso riecheggia soltanto il suono di torrenti lontani.

Sveglia quando è ancora notte. Rapidi preparativi e presto siamo in cammino rischiarati dalle nostre pile frontali. In fondo al vallone, si vedono in lontananza brillare sul ghiacciaio de la Pilatte altre cordate, come lucciole si dirigono verso Les Bans. Primi tratti ripidi di pietraia precedono un lungo traverso sui nevaï, poi l'arrivo al Col de la Temple ed immenso appare il panorama, Il Glacier Noir si stende sull'opposto versante, alle nostre spalle si dispiega la formidabile muraglia dell'Ailefroide con il suo ghiacciaio sospeso, davanti il nostro itinerario, le rocce della cresta, il ripido ghiacciaio e la cima bifida del Pic Coolidge. Con buon passo procediamo verso le rocce, una sequenza di cenge risale il fianco della cresta. Qualche passaggio esposto viene superato rapidamente da Daniela che mi segue a



corda tesa. Così con un lavoro armonico riusciamo a guadagnare tempo e terreno ed in breve siamo alle prese con la parte di ghiaccio. Un primo scivolo in lieve pendenza porta ai risalti finali e ad una cresta più affilata che sale all'anticima. Da qui occorre calarsi in un intaglio e risalire le ultime rocce. Qualche manovra in più ci obbliga ad un rallentamento a causa delle cordate in attesa sul passo obbligato. Ma l'attesa è propizia per poterci guardare attorno: una selva di cime aspre, canali e pareti che si alzano verso il cielo mentre in basso si snodano grigi i ghiacciai. Pochi passi e siamo in vetta. L'emozione è forte, il panorama vastissimo e la felicità dilaga nel cuore. Piccola sosta e prendiamo la via del ritorno, ci attende una lunga discesa tra rocce, pascoli e valli fino alle case di La Berarde con al centro l'aguzzo campanile della chiesetta nella quale portiamo i nostri ricordi, la felicità di essere insieme qui in montagna e una preghiera di ringraziamento a Dio per averci fatto vivere questa meravigliosa esperienza.

Massimiliano Fornero.

08/04/2014 - Sci alpinistica al Gran Munt. Coordinatore Massimiliano Fornero.

Date le buone condizioni Meteo, e le eccezionali condizioni di innevamento ancora presenti, insieme con Massimiliano si è deciso di salire il Gran Munt, cima panoramica sulla cresta orografica destra della val Chiusella.

Partenza alle 7,30 da Ivrea ed in un'oretta di auto siamo giunti al bivio per Cantoncello lungo la strada che da Fondo conduce verso la partenza dell'ex sky-lift per Punta Palit. Ci separavano dalla nostra meta circa 1200 metri di dislivello, ma il tempo era dalla nostra parte. In poco tempo abbiamo calzato gli sci e ci siamo avviati lungo la stradina che conduce verso l'alpe Prati: un capriolo, in cerca di erba, stava scendendo verso il fondovalle e al vederlo si è impaurito, dileguandosi subito nel boschetto.

Appena giunti fuori dal bosco abbiamo trovato un'ottima neve primaverile, già trasformata, che ha reso la salita ancor più divertente, anche perché non erano presenti tracce di altri sciatori. Dunque salita su neve intonsa, che riservava a noi tutta la genuinità di questa disciplina. In poco tempo siamo giunti all'alpe Contessa Ricardi, casa di caccia ottimamente conservata, e ci siamo diretti verso le baite Lion (1730 mt.), dove abbiamo approfittato per una rapida colazione. Il sole stava sbucando dalla cresta del monte Lion ed iniziava ad illuminare Cima Rubbia, Punta Bordevolo e più in là il Giavino. Gran bello spettacolo, con le cime nella stupenda livrea invernale.

Superato un traverso ci siamo diretti verso la cresta passando al di sopra dell'alpe Mionda, in direzione del colle Loetto. Si presentavano ora due possibilità: risalire fino al colle, per poi proseguire di cresta, oppure tentare un traverso più basso e puntare poi verso il col Finestra, poco più ad ovest del primo. Fatte le debite valutazioni Massimiliano ha proposto la seconda via ed io sinceramente non avevo elementi per contraddirlo (le soluzioni che propone si son sempre dimostrate più che azzeccate!), dunque si è proceduto seguendo la seconda soluzione. Alcune pendenze erano importanti, ma la neve teneva bene, per cui, con le dovute attenzioni, abbiamo superato il traverso. Un ultimo strappo ci ha portati al colle Finestra, dove la via era ormai spianata verso la meta. Massimiliano procedeva spedito, come da previsione, io iniziavo ad accusare la mancanza di allenamento, per cui procedevo anche se attardato rispetto a lui. Con il fiatone, solamente da parte mia, alle 11,30 ho raggiunto Massi che mi ha preceduto sulla vetta (2235 mt.) di almeno un quarto d'ora (ritardo pesantissimo fossimo stati al Giro d'Italia!). La nebbia cominciava a salire e il panorama iniziava a perdere consistenza visiva: breve rifocillazione con tea caldo, foto di rito, predisposizione degli sci per la discesa e ripartenza verso il fondovalle.

La discesa è stata dir poco eccezionale, senza presentare difficoltà particolari e nella parte alta del tracciato con neve da sogno. Si è scelto di seguire il canalone che conduce alle baite Granairolo prima, e Piera poi, anziché ripercorrere il sentiero di salita. Da queste



seconde baite occorre fare molta attenzione a restare sulla neve, perché in alcuni tratti più esposti la neve era già scomparsa. Lasciato sulla nostra sinistra l'osservatorio faunistico, meta di una gita sociale di alcuni anni addietro, abbiamo poi seguito la strada che dall'osservatorio scende verso la partenza dell'ex sky-lift. Entrati nel bosco la neve era ghiacciata, data l'esposizione verso nord, per cui si è dovuto lavorare molto di muscoli per perdere quota. Siamo comunque giunti fino al luogo dove si era lasciata l'auto sempre con gli sci nei piedi! Alle ore 14 già stavamo rientrando verso Ivrea.

Gita davvero bella, in una natura immacolata, con neve veramente da sogno. E dire che questa valle riserva sempre belle sorprese, ma spesso si preferiscono gite in luoghi più noti e gettonati, tralasciando bellezze che davvero sanno ripagare gli sforzi che si fanno per raggiungerle e che, dopo tutto, sono decisamente a portata di mano...

Un grazie a Massi che sa sempre proporre uscite interessanti!

Enzo Rognoni.

06 agosto 2014 - Punta Gastaldi dalla cresta nord. Coordinatore di Gita Massimiliano Fornero.



Individuata una rara tregua nella piovosa estate, insieme con Massimiliano abbiamo deciso di salire la Punta Gastaldi, montagna di 3214 metri situata sulla dorsale nord della cresta del gruppo del Monviso, posta tra il Visolotto e Punta Roma.

La cima è stata dedicata a Bartolomeo Gastaldi, geologo e paleontologo torinese del XIX° secolo che insieme a Quintino Sella ha fondato il C.A.I.

Partenza da Ivrea poco dopo le 5,00 per consentirci di percorrere i circa 150 km. che ci separavano dal pian del Re e partire per l'ascensione ad un'ora ragionevole. In effetti alle 8,45 abbiamo iniziato la salita da quota 2020 mt., seguendo la Via N° 17, salutando le sorgenti del Po, care a tutti gli italiani e simbolo, per alcuni, di un'Italia che vorrebbero divisa. I valorosi patrioti che hanno combattuto per l'unità del nostro Paese, in quel caso, avrebbero modo di rivoltarsi nella tomba, essendo reso vano il loro sacrificio. Non sia mai! Dislivello da superare 1200 mt., poi consuntivatisi in almeno 1400, causa le perdite intermedie di quota.

Condizioni meteo buone; al mattino era previsto bel tempo, possibili rannuvolamenti con nebbie da metà giornata. Appena superato il contrafforte che separa il nobile Piano dai laghi della Riserva naturale del pian del Re di fronte a noi apparivano in tutta la loro maestosità le cime del gruppo del Monviso, dal Monviso stesso fino a punta Roma. Sole pieno e fioritura eccezionale salutavano il nostro cammino verso il colle Giacoletti. Si procedeva speditamente salendo circa 400 metri all'ora: ogni tanto si incontrava qualche escursionista, perlopiù francese, che stava scendendo il crinale. Più si saliva e più il panorama andava estendendosi: sulla sinistra del Monviso diveniva chiaramente visibile il Viso Mozzo, caro alla G.M. per la fotografia che riprende Pier Giorgio Frassati sulla cima, copia della quale è appesa sulla parete della nostra sede, come ricordava Massimiliano, e sulla destra appariva anche Punta Roma. Il luogo è abbastanza selvaggio e molto bello, stupisce la totale assenza di conifere.

Superati i laghi si è seguito la via N° 17 fino alla deviazione per Punta Roma, per poi seguire la via N° 18. Intorno alle 10 abbiamo raggiunto il passo Giacoletti a quota 2995 metri. Dietro a noi si delineava la grandiosa cresta del Colonnello che conduce a Punta Roma prima, a Punta Venezia e Punta Udine poi, tutte più basse della cima scelta come meta della nostra gita. Di fronte a noi la bella cresta nord (A PD+) che sale verso Punta Gastaldi. Calzati gli imbraghi ed assicurati con la corda siamo subito ripartiti. La cresta si fa affilata ed impegnativa e Massimiliano opta per passare più a destra, verso il versante francese del Parco del Queyras, dove diverse cenge permettono una più facile salita evitando i saliscendi lungo i risalti. Saliamo di conserva la roccia solida ed asciutta, per cui i rischi al contorno sono minimi. Si converge più in alto in cresta (i percorsi in cresta sono sempre i più spettacolari) e poco dopo si giunge all'intaglio più marcato dell'intera cresta da dove si deve scendere un forte risalto di circa 10 metri (difficoltà II+), che si affronta con discesa in corda doppia. Ciuffi di artemisia glacialis (genepy) in fiore facevano capolino dalle spaccature della roccia. Passati sull'altro lato dell'intaglio superiamo una grossa placca fino a giungere ad una fessura, con sperone da superare (difficoltà II). Passa Massimiliano, mi assicura, e passo anch'io. Riprendiamo il filo di cresta e risaliamo lungo lo spigolo nord, ora più verticale, che presenta sempre ottimi appigli. In certi punti l'arrampicata è esposta, ma si procede senza apparenti problemi. Scorgiamo sotto di noi una cordata che scende dalla via normale; poco dopo ne vediamo una seconda che ci segue a circa mezz'ora. Il panorama è stupendo: di fronte a noi sempre il Re di pietra in attenta osservazione. Le nebbie causate da aria calda ed umida iniziano



a risalire le pareti, ma giunte in cresta trovano venti provenienti dal versante francese che le respingono. Per noi sole pieno al nostro incedere. Superiamo vari risalti; le punte si susseguono e paiono mai terminare. Un ultimo passaggio esposto sul versante italiano ci porta sull'ultimo risalto, da dove finalmente appare poco più in alto la croce di vetta. Superiamo l'intaglio con una breve disarrampicata. A questo punto è fatta! Rapidamente restando in cresta superiamo un'ultima grande placca e raggiungiamo la cima (3214 mt.), sempre con un occhio al superbo Monviso. Sono le 12: il tempo impiegato per la salita supera di poco le 4 ore.

Breve rifocillo, complimenti amichevolmente scambiati, foto di rito, preghiera della G.M. e Salve Regina. Il panorama che di lassù si ammira è stupendo: si intravede in direzione N-O in alta Val Pellice il Monte Granero, con ai piedi l'omonimo rifugio (Brigata Alpina Monte Granero), già meta di un trekking



censisce la relazione, alla base del quale evidenti tracce di vernice ne indicavano il passaggio. Usando gli split siamo rapidamente discesi fin sulla pietraia, da dove un'impaurita lepre è fuggita al nostro arrivo. Abbiamo disceso il nevaio fino ad intercettare il sentiero che collega il passo Vallanta al passo Giacoletti (tour del Monviso), per poi risalirlo a fatica, dato l'importante sfasciume presente e la considerevole pendenza. In cima alla spalla già si vedeva il passo Giacoletti, che in breve abbiamo raggiunto. Pausa pranzo appena sotto il passo al riparo dal vento, rimirando ancora di fronte a noi la cresta del Colonnello, chiusa ad Est da una cortina di nebbia. Nebbia che ci accompagnati fino ai laghi del Pian del Re, evitandoci un sicuro rosolamento solare.

Erano circa le 17 quando, stanchi ma felici e con gli occhi ripieni di cose belle, siamo giunti all'auto parcheggiata al pian del Re. Alle 19,15 già eravamo in quel di Ivrea, consapevoli dell'opportunità colta e della bellezza della gita, non facile dal punto di vista del dispendio di energie, ma pregevole come qualità di roccia e scenario riservato!

Foto e articolo: Enzo Rognoni.

Alla punta Gastaldi, Massimiliano ritorna con Daniela...

Per la Cresta Nord.



di loro non si videro più le tracce. Una breve calata su spit ci permise di raggiungere uno stretto colletto dal quale la cresta prese a salire con più vigore fino al primo dei passi obbligati. Un paio di spit ci consentirono di superare il passaggio in tutta sicurezza, seguirono poi una serie di tratti orizzontali fino al secondo risalto verticale ed esposto sul lato italiano. Da quel punto non trovammo più alcuna difficoltà se non placche inclinate su cui poggiare bene i piedi con salita aerea verso la croce di vetta. Ambiente selvaggio e solitario ovunque, rocce e neve in basso. Un'esperienza che conserveremo gelosamente nei nostri cuori. Al bivio del rifugio Giacoletti un gruppo di alpinisti ci venne incontro, erano le cordate che al mattino provarono a seguirci. Ci chiesero qualche informazione sulla cresta, poi con un po' di tristezza sul volto ci dissero che avevano preferito rinunciare a causa della mancanza di una corda. Ci riproveranno un'altra volta. Scendemmo per un sentiero diverso da quello della salita e arrivammo a Pian del Re soddisfatti e felici di aver vissuto questa entusiasmante esperienza insieme.

Massimiliano Fornero e Daniela Alberghino

C'ero voluto tornare tanto era bella, quella cresta che parte dal Passo del Colonnello per disegnare un tratto dell'inconfondibile profilo che accompagna la visione del Monviso e dei suoi satelliti dalla pianura. Una cresta rocciosa, esteticamente appagante anche se non troppo difficile; dopo il racconto dell'esperienza con Enzo, anche Daniela volle mettere la propria firma su questa bella montagna. Così senza troppo indugiare nei giorni di ferragosto ci ritagliammo una pausa ed effettuiamo l'escursione comodamente in giornata partendo un po' presto.

Tempo splendido che subito si velò sul lato italiano regalandoci originali visioni tra nebbia e cielo terso. Con buon passo salimmo al passo del Colonnello, perfettamente attrezzato con corde fisse per facilitare chi effettua il trekking intorno al Monviso. Poi da quel punto in avanti il terreno mutò carattere: un primo tratto di plachette alternate a rocce rotte ci condussero ad un settore di cresta più affilato dove occorre fare degli aggiramenti sul lato occidentale. Una comitiva di alpinisti provò inizialmente a seguirci, poi



Assemblea annuale dei delegati

ASSEMBLEA DEI DELEGATI TORINO 24 - 25 OTTOBRE 2014



Si è svolta a Torino, sede della fondazione della Giovane Montagna avvenuta nel 1914, l'annuale assemblea dei delegati, congiuntamente alle celebrazioni a conclusione del centenario del Sodalizio.

Presenti 150 soci provenienti da tutte le Sezioni Italiane.

L'incontro è avvenuto, limitatamente al Sabato, presso il SERMIG (Piazza Borgo Dora), già vecchio arsenale militare di Torino.

Tra i temi all'ordine del giorno c'è stata la premiazione del concorso fotografico "Le mie montagne" a cui molti soci hanno aderito, e la cui mostra è stata esposta presso il Museo della Montagna al monte dei Cappuccini. Il concorso è stato vinto da Stefano Veggi, socio della Subalpina.

Prima di pranzo abbiamo avuto un breve incontro con Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, che ha raccontato alcuni significativi avvenimenti della sua vita, visti nell'ottica della fede. Davvero un uomo di Dio! Basti pensare che

questa realtà ecclesiale, carisma del post Concilio, offre 200 posti letto al giorno, fornisce 400 pasti, provvede varie attività a favore dei poveri ed ha al suo interno vari ambulatori medici disponibili per i meno abbienti. Gli spazi utilizzati costano 200.000€ al giorno e sono praticamente tutti finanziati da benefattori privati (le Banche incidono per 1%, poco più gli Enti Pubblici).

Dopo il pranzo, consumato nella mensa del Sermig (così come la cena), sono iniziati i lavori dell'Assemblea dei delegati, preceduti da una riflessione don Secondo Tenderini, già cappellano della Sezione di Torino. E' seguita la relazione morale del Presidente, Titta Piasentini, è stato presentato ed approvato il bilancio 2014, sono state definite le attività intersezionali dell'anno a venire, ed è seguito un vivace dibattito tra i presenti.

L'Eucarestia è stata celebrata nella cappella del Sermig dal salesiano prof. don Ezio Risatti, psicologo e preside della facoltà di Psicologia dell'Opera Salesiana Rebaudengo. Molto interessante l'omelia, dove Padre Ezio ha spezzato la Parola facendola aiuto concreto alla nostra vita quotidiana.

Interessante dopo cena con la guida alpina Giuseppe Petigax, e con la scrittrice Ada Brunazzi, che hanno presentato il libro "Racconti in quota". La stessa presentazione verrà fatta presso la nostra sede nel corso di un "Giovedì in sede" del 2015.

Domenica ci si è trasferiti al monte dei Cappuccini per la presentazione del libro "Camminare insieme nella luce, 100 anni della nostra storia".

Il Consiglio della nostra Sezione ha deciso che il volume verrà dato in omaggio ad ogni socio ordinario; copie addizionali sono disponibili a richiesta, al prezzo di 12€ l'una.

Nel corso della presentazione è stato insignito della dignità di socio onorario il Presidente del CAI, nella persona di Umberto Martini, con tanto di "Laudatio" proclamata da Luciano Caprile, già nostro Presidente Centrale e Presidente della sotto Sezione Frassati, a cui Martini è iscritto.

E' poi seguita la presentazione della mostra filatelica "La montagna nei francobolli", curata dal nostro socio Enea Fiorentini (sotto Sez. Frassati).

Per finire Marco Ravelli, socio della Sezione di Torino, ha presentato l'archivio digitale della G.M. da lui messo a punto. Informo che tutti coloro che sono interessati a consultare i Notiziari, dal 1° numero uscito a tutt'oggi, nonché tutto ciò che pertiene la G.M., lo può fare entrando nel sito www.giovanemontagna.to.it sotto la voce "Notiziari".

Ricordo ancora che le mostre del concorso fotografico "Le mie Montagne", così come la mostra di filatelica "La montagna nei franco



Alba salendo al Rocciamelone.

bolli" sono visitabili presso il Museo della Montagna al Monte dei Cappuccini di Torino fino a Domenica 9 Novembre (orario mostra dalle 10,00 alle 18,00).

Foto: **Fulvio Vigna** - Art.: **Enzo Rognoni**

Il pensiero torna a una escursione non troppo indietro nel tempo...

TRE PERLE NELLA VALLE DI COGNE + 1 (la coordinatrice: PERLA AGGIUNTA!)

Domenica 11 agosto 2013, alle 9 in punto, una lunga fila di 25 escursionisti della Giovane Montagna di Ivrea, con a capo l'imparaggiabile e gentilissima Signora Marisa Perino, partiva da Gimillan, avviandosi nello splendido Vallone del Grauson, con meta i Laghi di Lussert, vere perle incastonate in una magnifica conca alpestre, così belli da lasciare a bocca aperta soprattutto quelli che, come me, non avevano ancora avuto la possibilità di ammirarli.

Già il percorso di avvicinamento è quanto mai agevole e suggestivo, anche se piuttosto lungo: si alternano tratti boscosi a tratti soleggiati, con una progressione continua, con un solo momento di breve discesa per raggiungere il ponte sul torrente Grauson e, dopo averlo attraversato, pervenire all'alpeggio di Ecloheur.

Un altro splendido punto di sosta è il pianoro nei pressi del Grauson Vieux, dove una sorgente freschissima, quasi ghiacciata, è di grande ristoro al camminatore, che, voltandosi indietro, può ammirare l'imponente mole della Grivola (m. 3.969) stagliarsi all'orizzonte. Alquanto rinfrancati riprendiamo il cammino e poco oltre lasciamo il sentiero n° 8, che conduce al Colle di Invergneux, per imboccare a sinistra il n° 8A, che si addentra nel magnifico vallone secondario dei Laghi Lussert: lo spettacolo è sempre più entusiasmante perché adesso, in fondo a destra, si erge maestosa la vetta della Tersiva (m. 3.512) ancora parzialmente innevata, mentre, voltandosi, si scopre tutto il gruppo del Gran Paradiso, che si erge alla confluenza della Valnontey, della Val Savaranche e della Valle dell'Orco. Giungiamo così ai 2.540 metri dell'alpeggio del Grauson Nouveau eci accorgiamo che i laghi sono ancora lontani. Finalmente, dopo un'ultima balza, ecco apparire, a quota 2.713, il Lago Inferiore, la cui vista ripaga di tutta la fatica affrontata per raggiungerlo.

E' un luogo da cui non si vorrebbe mai andare via, tanto è dolce e suggestiva la sua posizione, ma bisogna fare ancora uno sforzo, magari dopo una breve sosta, per salire ripidamente al Lago Medio (m. 2.800) e a quello Superiore (m. 2.907), posto quasi alla testata del Vallone, in una conca stupenda tra la Punta ed il Colle di Laures: veramente sono stato stupito dalla bellezza del luogo, che ha pochi eguali tra quelli da me conosciuti e che eleva il pensiero a Colui che ha saputo e voluto creare tali meraviglie.

Il ritorno, da effettuarsi con calma per godere ancora meglio dei panorami incantevoli già descritti, avviene sullo stesso percorso dell'andata: sarebbe possibile una variante, seguendo il sentiero 3C, che, dal Grauson Vecchio, sulla destra orografica del torrente, si ricongiunge al n° 8 dopo il ponte di Ecloheur. Forse sarebbe ancora più consigliabile percorrere questa variante, un po' più lunga e impegnativa, all'andata, per evitare il maggiore soleggiamento del pomeriggio.

In ogni caso, siamo arrivati tutti, stanchi, ma oltremodo soddisfatti anche per la bellissima giornata che abbiamo avuto, alla base di partenza, con negli occhi e nel cuore le tre magnifiche perle dello stupendo Vallone del Grauson.

Luigi Demaria.

Notizie Sezionali

Congratulazioni ai coniugi: Graziella Grassi e Eugenio Boux, per la nascita del nipote Giacomo, figlio di Pietro Boux e Caterina Canal, che si aggiunge a Ludovico, nato da Elena Boux e Emanuele Benato figlio di Maria Vesco e Alessandro Benato.



Hanno collaborato a questo numero:

**Tutti i soci a firma degli articoli e delle intestazioni.
Fulvio Vigna: Responsabile, impaginazione e stampa**

TAGLIANDO DELEGA

Io sottoscritto socio della G. M. di Ivrea.

Delego il socio Sig.

a rappresentarmi all'Assemblea Ordinaria dei soci della GIOVANE MONTAGNA, sez. Ivrea, convocata per giovedì 20 novembre 2014 a Ivrea, presso la sede di via Dora Baltea, 1 - alle ore 21.

FIRMA

.....